

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Spunti di riflessione dal libro «Scienza e sentimento»

L'informazione tra scienza, slogan e bei tempi andati

Negli ultimi dieci anni l'affermazione su scala mondiale degli organismi geneticamente modificati in agricoltura e l'accelerazione della ricerca sulle cellule staminali in medicina hanno stimolato il dibattito, anche a livello internazionale, sugli aspetti bioetici collegati, che hanno visto prevalere non tanto il pensiero scientifico quanto le prese di posizione ideologiche.

Sono così emersi personaggi non solo legati all'ambiente politico – spesso in modo trasversale o bipartisan, per lo sfruttamento della rendita di posizione nelle coalizioni partitiche – ma anche intellettuali che, a digiuno di conoscenze scientifiche, hanno finito con l'occupare il posto che dovrebbe essere proprio dei ricercatori e degli uomini di scienza.

Sono emerse, tra l'altro, vecchie e nuove figure che, con molta abilità e slogan azzeccati, hanno chiuso in un angolo i rappresentanti del mondo della scienza.

A questo clima di intolleranza verso il sapere scientifico e di cattiva informazione, se non di vera disinformazione, ha reagito l'agronomo-scrittore-giornalista Antonio Pascale, con il suo libro «Scienza e sentimento» (Einaudi, 2008, Collana Vele) «per evitare il rischio che la cultura umanistica alimenti una nuova inquisizione, di fronte alla quale è sempre più forte l'esigenza di un pensiero laico. Perché il buon laico in fondo somiglia al bravo scienziato».

Pascale giustifica questa forte affermazione con un discorso intorno alla scienza applicata al miglioramento delle produzioni partendo dalla delusione personale di giovane ambientalista che, con la pratica quotidiana, vede cadere alcune certezze date per scontate. Quindi, ragiona sui pomodori che per alcuni non sono più buoni come quelli di una volta – ma si dice lo stesso per il latte, la carne e quasi tutti gli alimenti base – che l'applicazione dell'innovazione spesso ha reso, invece, migliori.

Ragiona sulla innaturalità, ventilata da parte di taluni, del miglioramento genetico delle piante e degli animali che ci dà in continuo varietà e razze nuove più efficienti e produttive.

È tutto oro quello che luccica? Lo sappiamo bene: no! Allora perché non tentare di



• Il libro di Antonio Pascale

migliorare? Perché non tentare di andare oltre le Colonne d'Ercole, come fece Ulisse invece di godersi la famiglia nella petrosa

Itaca dopo i due decenni passati nei tentativi di conquistare Troia e di ritornare a casa da vincitore?

«Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza». Sono i versi che Dante mette in bocca all'eroe greco per illuminare, qualche secolo prima di Galilei, il cammino della scienza.

«Meglio un rimorso che un rimpianto»: è il titolo di uno dei capitoli più belli del libro di Pascale dove, tra l'altro, sono elencate alcune delle attività umane che hanno, da una parte, incentivato e globalizzato la diffusione di malattie e, dall'altra, impegnato l'uomo a scoprire nuovi rimedi.

Si va dalle zanzare proliferate in dighe e canali per la maggiore estensione dell'ir-

rigazione alla diffusione di malattie per la maggiore migrazione dell'uomo dai villaggi alle città. In sintesi, a tutto si cerca di porre rimedio con l'invenzione di ciò che prima non c'era.

Si giunge, così, a un dibattito attuale: meglio morire di fame subito o mangiare il mais transgenico che potrebbe creare danni alla salute (non ancora accertati, per la verità) fra vent'anni? O peggio: meglio bambini (asiatici!) ciechi piuttosto che alleviare il male con il Golden rice, il riso addizionato di beta carotene con la trasformazione genetica?

Per gli ambientalisti e quelli di Greenpeace, invece, sono strumenti per avvelenare il mondo o, nella migliore delle ipotesi, per arricchire le multinazionali (e Greenpeace a modo suo è una multinazionale).

Pascale invita a ragionare e a sfatare il falso mito secondo il quale si stava meglio quando si stava peggio e che per qualcuno era quella l'Età dell'oro. Condisce il tutto con le esperienze personali attingendo ai ricordi del corso di laurea in scienze agrarie e agli aneddoti presi dalla storia, dalla filosofia e da ciò che passa la vita contemporanea con la letteratura, la musica e il cinema. Ma anche con la lettura de *L'Informatore Agrario*, al quale dedica un particolare ringraziamento.

Il libro di Pascale non è, quindi, solo una denuncia della faciloneria imperante in fatto di scienze, alimentazione, agricoltura e ambientalismo, ma anche una piacevole lettura per chi non conosce i meccanismi con i quali oggi è possibile sfamare miliardi di persone pur avendo a disposizione sempre meno terra e con derrate alimentari sempre più pulite contrariamente al sentire comune.

La lettura di «Scienza e sentimento» è anche una piacevole occasione per gli addetti ai lavori per rivedere concetti sopiti dalla routine quotidiana e riflettere sulle prospettive future e sui danni che i cattivi presupposti possono arrecare o hanno già arrecato.

In definitiva, prendendo ad esempio Paracelso, il miscuglio di ubriachezza e lucidità che lo caratterizzava, per Pascale «è un modo per rendere il mondo un posto migliore. S'intende, un modo imperfetto per porre rimedio a uno sbaglio perfetto: cadere dal Paradiso».

Vitangelo Magnifico



Occorre combattere la faciloneria imperante in fatto di scienza, alimentazione, agricoltura